



Europa

350 miliardi per l'efficienza energetica



È stimato in 350 miliardi il totale degli investimenti delle imprese in tecnologie avanzate ad alta efficienza energetica e basse emissioni, messo in moto dall'adozione dei criteri sull'inquinamento atmosferico imposti dall'attuazione della direttiva comunitaria 98/61/CE Ippc. Un importante traguardo che sembra anticipare l'impegno comunitario sul fronte degli incentivi alle aziende sostenibili, un impegno concretizzato dal libro verde della Commissione sull'utilizzo del libero scambio nelle emissioni inquinanti, quel mercato dei diritti delle aziende a emettere sostanze tossiche entro limiti contingenti, in modo da premiare le aziende più rispettose dell'ambiente, che potranno vendere la propria quota alle più inquinanti. È che costituisce la prima e più efficace sperimentazione dell'emission trading, il mercato delle emissioni previsto dal Protocollo di Kyoto. Proseguono intanto a ritmo serrato presso il ministero dell'Ambiente italiano le riunioni di lavoro per rendere operativo il recepimento sia della direttiva Ippc sia della direttiva 96/82/CE in materia di prevenzione dei rischi d'incidente rilevante connessi alle attività industriali, la cosiddetta Seveso II. Anticipando i tempi dell'entrata in vigore delle due direttive, sono già state messe le basi per la loro operatività, adottandone i criteri di riferimento per la valutazione e il controllo delle attività industriali in relazione alla limitazione delle emissioni in atmosfera e alla prevenzione del rischio, in modo che le imprese e le autorità di controllo siano in grado di affrontare il profondo rivolgimento che le due discipline comporteranno.

ATTENTI AL LUPO

Mici ferali, un antidepressivo naturale per i gattofili di città

BARBARA GALLAVOTTI ENRICO ALLEVA

Nei giorni di primavera è facile vedere i gatti di città crogiolarsi volendo al sole la pancia e il muso, sempre pronti però a rizzarsi fulminei puntando gli occhi verso la fonte di un rumore improvviso. Roma, Venezia e molte altre città italiane non sarebbero le stesse senza i loro gatti ferali, quelli solo apparentemente indipendenti dall'uomo ma in realtà prevalentemente nutriti dai gattofili, i quali vengono ricambiati con un affetto e una complicità tanto gratificanti da avere un importantissimo effetto... antidepressivo. Ferali o semi-ferali sono anche i gatti padronali che escono per giardini e viottoli. I mici arricchiscono la vita e la loro presenza conferisce un tocco di moderata selvaticità all'ambiente urbano: proprio osservandoli tanti bambini e non pochi adulti riscoprono l'"istinto" biotico da "piccoli etologi", spesso soffocato per mancanza di fonti d'ispirazione o represso da genitori o docenti zoofobi.

Le città però non sono granché fatte a misura degli animali e occorre intervenire per smussare quanto più possibile attriti fra la nostra e le altre specie, in modo da garantire a queste ultime un accettabile livello di benessere psicofisico e dignità esistenziale. La responsabilità di creare una buona convivenza tra cittadini, bipedi e non, ricade in parte non piccola sulle amministrazioni locali, chiamate a impegnarsi in azioni concrete e in campagne volte a sviluppare una cultura etologica "di massa", anche se rudimentale. In particolare la situazione dei gatti ferali può ancora essere molto migliorata. Tuttavia sono già stati compiuti notevoli passi avanti, specialmente dopo il 1991, quando la legge 281 ha dato ai cittadini la facoltà di richiedere l'intervento gratuito del servizio veterinario pubblico per sterilizzare i piccoli felini senza padrone e contemporaneamente ha posto solide basi per una feconda cooperazione tra gattofili e autorità. Nei centri urbani il cibo per i gatti non manca, anzi a volte è addirittura troppo abbondante. Lo prova fra l'altro uno studio svolto su alcune colonie feline romane da un gruppo di ricercatori guidati da Eugenia Natoli, consulente per il comportamento al canile sanitario di Roma ed esperta di livello internazionale di etologia dei gatti ferali. Nel corso di tale ricerca (pubblicata su Anthrozoos, 12 (1), 1999) si è osservato che ai mici cittadini avanza sistematicamente parte del cibo loro offerto, e lo spreco in una delle

colone ammontava addirittura a 34 chili al mese. Probabilmente è proprio la grande disponibilità di alimenti che ha trasformato i felini in animali sociali, annullando la necessità di competere per nutrirsene e facendo affiorare i vantaggi della cooperazione (come far crescere insieme i piccoli). La vita in comunità però presenta anche notevoli inconvenienti, in primo luogo facilita la diffusione delle malattie infettive. In passato la situazione assumeva contorni drammatici specialmente per i gattini: poteva avvenire che 40 di essi venissero allevati insieme in un'unica mega-nursery, col risultato che anche il 90% dei micetti moriva entro il primo anno d'età. Questa strage "silente" ma certamente efferata è stata frenata essenzialmente grazie alle campagne di sterilizzazione condotte con successo in molti comuni italiani, le quali hanno anche raggiunto l'obiettivo di ridurre i fastidi creati dai gatti (come i cattivi odori o i rumori delle zuffe notturne), limitando gli episodi d'intolleranza nei loro confronti, prima di tutto la posa di esche avvelenate. Cure etologicamente appropriate però sono ancora sovente negate ai gatti adulti, i quali in teoria sono assistiti dal servizio pubblico solo

nel momento della sterilizzazione. Non che i felini non siano tenuti in conto da alcuni amministratori locali "sensibili" e capaci di interagire con i gattofili: il fatto è che questi ultimi prodigano ai mici cure incessanti e spesso non poco dispendiose, ma tendono a non considerare sempre il ruolo difficilmente prescindibile di un veterinario, dimenticando che i malanni degli animali, come quelli degli umani, necessitano di terapie e interventi specifici. Così gli amatissimi gatti di città rischiano paradossalmente di soffrire nonostante l'apparente copiosa attenzione di cui sono circondati. Poi ci sono i mici non abbastanza amati, o "voluti bene" più a parole che a fatti, ma poi abbandonati distraitamente in qualche luogo dove esiste già una nutrita colonia felina, nella convinzione che lì si troveranno naturalmente bene. Purtroppo spesso non è così: un gatto adulto difficilmente viene accettato "senza morso ferire" in una colonia stabile e di solito viene scacciato con violenza fino a che, esausto, non rischia di morire di stenti. È possibile condannare a un tale destino il proprio dolcissimo gatto, magari partendosi da una vacanza dove le sue esigenze non hanno trovato spazio né fisico né morale?

AUSTRALIA



L'ago fa paura a Yakini, primo gorillino nato allo zoo di Melbourne

Si chiama Yakini, ha solo tre mesi. E come tutti i piccoli, a due e quattro mani, tanto più se vivono in comunità, deve ricevere la sua dose di vaccini, in questo caso contro due malattie pericolose come il tetano e la pertosse. E come tutti i piccoli, la sola vi-

sta della siringa e dell'ago lo spaventa: la sua espressione - catturata dal fotografo David Caird appena prima dell'iniezione, peraltro praticata dalle mani di un esperto veterinario - non potrebbe essere più eloquente nel suo umanissimo smarrimento.

Yakini è un coccolatissimo e seguitissimo piccolo di gorilla, il primo nato nello zoo australiano di Melbourne. Presto, se andrà tutto bene, potrà giocare con altri due piccoli, due cuginetti la cui nascita è prevista per il mese prossimo.

Inquinamento

Petrolio nel Parco dell'Asinara Regione Sardegna latitante ancora dubbi sull'orimulsion

La Regione Sardegna continua a essere latitante nello scottante evento che ha coinvolto la centrale Eletrogen di Porto Torres. Come si ricorderà, lo scorso febbraio, quantitativi di catrame sconosciuto. Immediatamente si pensò all'orimulsion, nuovo combustibile liquido in emulsione utilizzato dalla centrale. Nacquero mille ipotesi, come quelle di scarichi di petroliere-caretta di passaggio nelle Bocche di Bonifacio o, addirittura, sversamenti di petrolio organizzati per depistare la verità. Il summit nella prefettura sassarese, cui partecipò anche il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, fu un vero ring di accuse e misteri per la mancanza di relazioni tecniche seguite da segretari istruttori. Dalle analisi finora pervenute non risulta la presenza di orimulsion, ma la dirigenza locale sembra non volersi prendere l'onere di risolvere la questione in autonomia e il ministero, che non avrebbe obblighi in tal senso, sta cercando di creare una concertazione in grado di chiarire quanto prima il dilemma. Martedì scorso Calzolaio, al vertice organizzato presso il ministero, ha accusato le istituzioni sarde, colpevoli di una certa deresponsabilizzazione in frangenti d'emergenza di questo tipo: «La Sardegna non ha ancora creato l'agenzia regionale per la protezione ambientale. La sede centrale si offre di collaborare per la progettazione di un piano di bonifica del territorio, e di questo i

sindaci devono solo ringraziare. Siamo in una situazione dove non ci sono condizioni d'intervento dell'autorità centrale». Il sindaco del Comune di Sorso ha allora chiesto la possibilità di adottare provvedimenti cautelativi quali il divieto di scarico e utilizzo di orimulsion che però potrebbe vanificarsi in un eventuale ricorso al Tar. Trova invece approvazione l'idea sarda d'istituire un comitato di crisi in cui il ministero, comunque, avrebbe solo un ruolo di coordinamento. Così come la decisione di attendere la fine del mese per sapere quali normative attuare dopo le ulteriori verifiche ministeriali e degli organismi preposti. Ma, alla fine, cosa è veramente successo a Porto Torres? Perché la Regione non fronteggia la situazione? Chi ha interesse a penalizzare le splendide spiagge vicino la costa Smeralda, sempre più richieste dal turismo estivo? Non saranno gli operatori di altre zone a favorire l'assenza regionale, abitudine triste e non nuova nell'isola? Ma poi questo orimulsion inquinante o non inquinante? «Non c'è nulla, per ora, che ci dica sia più inquinante di altri combustibili - conclude Calzolaio -; è certo, comunque, che orimulsion rappresenta un periodo transitorio nel processo di metanizzazione dell'isola. Portare il metano in Sardegna non è competitivo di per sé, ma rientra nelle direttive della riduzione dell'effetto serra stabilita a Kyoto. La Sardegna dovrà essere un polo-esempio per un'area più vasta, quella mediterranea, tesa a ridurre le emissioni meno pulite». B.S.

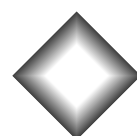
Domani su

Metropolis

Le cento città



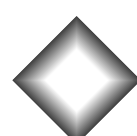
Senza tv
Nel paese che ha spento Bonolis
Oscar De Biasi



Rifiuti
Con vista sulla discarica
Paola Rizzi



Ai confini
La Valtellina non è Milano
Dario Ceccarelli



Abruzzo
Un'identità tra Nord e Sud
Bruno Cavagnola

